

Il Bosco del Cerquone: una selva antica nel Parco regionale dei Castelli Romani

di *Alessandra Pacini*

Naturalista, Parco regionale dei Castelli Romani

Il Parco regionale dei Castelli Romani

Il Parco regionale dei Castelli Romani è situato a circa 30 Km a sud-est di Roma e si estende per circa 15.000 ettari nel comprensorio vulcanico dei Colli Albani. Il paesaggio che lo caratterizza è un articolato mosaico di aree boscate, rilievi collinari con pascoli, vigneti e oliveti, conche lacustri, aree urbanizzate, centri storici (nel Parco ci sono ben 15 Comuni) e aree archeologiche.

La morfologia dei Colli Albani è conseguenza dell'attività, in epoca plio-pleistocenica (da 600 mila a 40 mila anni fa), del Vulcano laziale, un tipico "strato-vulcano" caratterizzato da una lunga alternanza di fasi esplosive ed effusive, culminate con una serie di violente esplosioni a conclusione del ciclo.

Dal punto di vista morfologico l'area è caratterizzata dalla presenza di due rilievi ad andamento circolare, concentrici, che rappresentano i resti dei due principali apparati vulcanici risalenti alle diverse fasi del Vulcano laziale. Tali rilievi (con elevazione massima di 946 m s.l.m.) sono alternati ad aree pianeggianti in corrispondenza degli antichi atri calderici, e ad altri piccoli crateri eccentrici alcuni dei quali ospitano attualmente dei laghi (Lago Albano e Lago di Nemi).

Il comprensorio vulcanico dei Colli Albani è il più meridionale dei distretti vulcanici a struttura centrale presenti nel Lazio e all'interno di quella che viene definita «provincia magmatica romana», rappresentano l'apparato vulcanico caratterizzato dalle maggiori dimensioni e dal maggior volume di lava e di prodotti piroclastici eruttati.

Il Vulcano laziale, insieme agli altri complessi vulcanici del Quaternario (Cimino, Vicano, Sabatino e Vulsino) e a quello più antico Tolfetano-Cerite, ha contribuito a quella colossale variazione dell'antico assetto della linea di costa che era perdurata per buona parte del Neogene, frapponendosi fra le pendici delle bancate carbonatiche mesozoiche e il mare, creando la vasta distesa dei depositi vulcanici della campagna romana e costruendo un'ampia fascia di rilievi peritirrenici che offrono alla vegetazione un substrato dalle caratteristiche geologiche diverse rispetto alla platea completamente calcarea del Lazio pliocenico. Considerando che in tale epoca l'assetto della flora e vegetazione del Paleolazio, era ancora legato a comunità a carattere subtropicale, la neoformazione di questo territorio ha contribuito più che ogni altro evento quaternario alla genesi del paesaggio vegetale dell'Italia mediotirrenica attuale.

La colonizzazione da parte della vegetazione nel corso delle alterne fasi climatiche glaciali ed interglaciali succedutesi nel Pleistocene e nel postglaciale olocenico, è documentata dai dati paleobotanici che parlano di un passato vegetazionale che alternò periodi glaciali caratterizzati da una vegetazione completamente erbacea (steppe ad *Artemisia* e *Chenopodiacee*), a periodi interglaciali (e postglaciale) dominati da vegetazione forestale che ebbe, di volta in volta, caratteristiche diverse e che





Alberi monumentali nel Bosco
del Cerquone.

La presenza di numerose piante
disetanee contraddistingue i
boschi naturali.

[Foto di Roberto Sinibaldi].

in epoca protostorica e storica era rappresentata principalmente da boschi misti di caducifoglie mesofile a dominanza di querce (*Quercus cerris*, *Quercus petraea*, *Quercus robur*), aceri (*Acer opalus*, *Acer pseudoplatanus*), tigli (*Tilia cordata*, *Tilia platyphyllos*) capini (*Carpinus betulus*), castagni (*Castanea sativa*) e, in corrispondenza delle quote più elevate del comprensorio, di faggi (*Fagus sylvatica*). Anche le fonti storiche documentano ampiamente la presenza di selve sterminate in tutta l'area, selve che spesso divenivano sedi di culto (come il *Nemus arcinum*, sacro alla dea Diana) e che fecero attribuire l'appellativo di *Silvii* alla dinastia dei re di Albalonga.

Questo paesaggio vegetale originario fu progressivamente modificato dall'azione delle attività antropiche: dai semplici diradamenti della foresta in corrispondenza della viabilità d'altura e dei primi centri abitativi di sommità, si passò ad un disboscamento sempre maggiore per creare nuovi pascoli per le greggi e campi per i coltivi e, in epoca più recente, addirittura alla sostituzione di gran parte della foresta mista originaria con castagneti per la produzione di legname.

Infatti verso la fine del XVI secolo, il territorio dei Castelli Romani fu caratterizzato da un forte incremento demografico assieme ad un aumento della domanda di generi agro-alimentari in virtù del miglioramento delle vie di comunicazione con Roma. Questo sviluppo demografico diede notevole impulso all'edilizia con conseguente aumento di domanda di legname da opera nei cantieri e per il riscaldamento delle abitazioni.

Come conseguenza tutta una vasta area compresa tra i 300 e i 500 m s.l.m., un tempo ricoperta da estesi querceti, fu progressivamente disboscata per lasciare il posto a

Bosco del Cerquone:
comunità di funghi
saproxilici su un tronco
morto a terra.
(Foto di Roberto Sinibaldi).



vigneti ed oliveti. Alle quote più elevate il bosco misto originario venne gradualmente sostituito dal castagneto per alimentare sia la fiorente industria vitivinicola locale (tutte le osterie di Roma servivano vino dei Castelli), che richiedeva una notevole quantità di vasi vinari e paleria di pezzatura ridotta per tendere i filari delle viti, sia per soddisfare l'aumento di domanda di legname da opera nei cantieri dal mercato di Roma. Grazie alla sua rapidità di accrescimento, superiore alle altre specie del bosco misto, il castagno è stato quindi favorito dall'attività antropica attraverso tagli selettivi del bosco e, in alcune aree, attraverso il suo impianto diretto a sostituzione delle altre specie forestali presenti.

La coltura del castagno venne ulteriormente favorita dalle disposizioni delle "Constitutiones" emanate dallo Stato Pontificio (sotto la cui egida ricadevano, all'epoca, i Castelli Romani) nel XVII secolo che liberavano tutti i proprietari di terreni con piante da frutto dai due pesanti usi civici del pascolo e del legnatico. Poiché i castagni venivano considerati alberi da frutto, molti proprietari di boschi trovarono utile trasformare i loro querceti (soggetti a pascolo e legnatico) in castagneti all'interno dei quali, in quanto frutteti, non poteva essere esercitato alcun uso civico.

L'attuale vegetazione dei Colli Albani, caratterizzata dalla presenza di vaste aree boscate (principalmente castagneti mesofili governati a ceduo) che si alternano a prati-pascolo, nuclei di cespuglieti ed aree agricole a dominanza di legnose agrarie (vite ed olivo), è pertanto il risultato del susseguirsi e sovrapporsi di alterne vicende geologiche, climatiche ed antropiche che nel corso di un brevissimo lasso di tempo hanno interagito l'una con l'altra, lasciando ogni volta tracce di sé nella vegetazione delle fasi seguenti.

L'istituzione nel 1984 del Parco regionale dei Castelli Romani (con una legge di iniziativa popolare – caso unico in Italia), ha rappresentato uno dei riconoscimenti del valore naturalistico, storico e culturale di questo complesso territorio che è inoltre riuscito a mantenere una forte identità nonostante la vicinanza con la Capitale.

Il Bosco del Cerquone

Il Bosco del Cerquone (superficie 70 ha, altitudine 570 m s.l.m.) si colloca nell'atrio intracalderico del Vulcano laziale in località Doganella/Pratoni del Vivaro, area caratterizzata da impaludamenti e piccole piscine temporanee, grazie alla presenza di una falda acquifera affiorante (fenomeni la cui entità si è ridotta nel tempo per la presenza di canali di drenaggio realizzati dall'intervento di bonifica del 1938).

Il Bosco del Cerquone costituisce una preziosa testimonianza delle originarie cenosi forestali miste, preesistenti alla massiccia espansione dei castagneti nel territorio dei Colli Albani. Si tratta di un bosco ad alto fusto costituito da esemplari secolari di farnia (*Quercus robur*), alcuni assai vetusti e di straordinarie dimensioni (in alcuni casi fino a 3 m di circonferenza), ai quali si accompagnano carpini bianchi (*Carpinus betulus*) e cerri (*Quercus cerris*). La volta forestale ha un'altezza media di circa 30 m e presenta una densità di circa 180 individui per ettaro. Le classi di diametro più rappresentate sono quelle di circa 55 cm, anche se si rinvencono individui arborei con diametro del tronco superiore al metro. Lo strato dominato è caratterizzato da un'altezza di 15-20 m ed è costituito da noccioli, aceri e carpino bianco. Nello strato arbustivo sono presenti sambuco, corniolo, ligustro, rosa selvatica e pungitopo. Numerose sono le plantule di carpino bianco e di farnia, a testimonianza della buona potenzialità di rigenerazione spontanea del bosco.

La foresta presenta una copertura continua nel settore orientale del comprensorio, mentre nel resto dell'area mostra una frammentazione legata all'esercizio di una

pastorizia stanziale bovina ed equina (i "Pratoni del Vivaro") di epoca protostorica e storica.

Il Bosco del Cerquone rappresenta, per il valore documentario del suo patrimonio botanico, una delle cenosi boschive di maggior rilevanza nell'ambito della vegetazione forestale dell'Italia centrale. Questo tipo di foresta temperata decidua a farnia e carpino bianco è oggi diffusa principalmente nell'Europa continentale e orientale. In Italia, invece, è stata annientata in Pianura padana, dove era ampiamente diffusa in epoca anteriore alla colonizzazione agricola altomedievale di quella regione, mentre nell'area peninsulare è presente quasi esclusivamente in piccoli lembi nelle pianure sub-costiere in corrispondenza dei sistemi di dune fossili (vedi la Foresta demaniale del Circeo, che rappresenta i resti di ben più estese formazioni anteriori alle bonifiche delle Paludi Pontine della prima metà del '900), nei siti a falda freatica più superficiale o in corrispondenza di habitat di tipo ripariale e quindi strettamente legati alla presenza di una locale disponibilità d'acqua al suolo.

Il Bosco del Cerquone documenta la probabile esistenza di foreste zonali di farnia e carpino bianco anche alle nostre latitudini, verosimilmente in epoche climatiche a siccità estiva meno accentuata (Olocene medio). In seguito, con l'affermarsi del regime climatico attuale, queste si sono ridotte progressivamente, rimanendo accantonate, lungo le rive dei fiumi delle basse quote e in corrispondenza delle aree umide delle pianure costiere.

Nel Bosco del Cerquone i popolamenti esistenti a farnia e carpino bianco mostrano caratteristiche straordinariamente insolite, in quanto, al contrario delle comunità planiziali e riparie residuali nel resto d'Italia, presentano un aspetto almeno apparentemente zonale, corredati come sono da una flora classicamente legata alle analoghe formazioni mature dell'Europa continentale (*Anemone* sp.pl., *Scilla* sp., *Galanthus nivalis*) e in quanto appaiono concatenati, lungo il gradiente altitudinale del Vulcano, ai querceti sempreverdi, ai querceti decidui e alla foresta di castagno e di faggio delle quote più elevate, riproponendo sequenze altitudinali della vegetazione forestale dei distretti più freschi dell'Europa sudorientale.

Nel Bosco del Cerquone le analogie vegetazionali con formazioni centro ed est-europee, si riflettono anche in alcuni elementi faunistici delle comunità di insetti, che mostrano una inattesa componente di specie settentrionali e orientali. È infatti presente una componente rilevante di elementi meso-igrofilo, chiaramente legata all'ultima glaciazione del Quaternario, con non poche specie a gravitazione sibirico-europea o centroeuropea quasi scomparse o del tutto assenti nella maggior parte dell'Italia centrale (es., i nitidulidi *Epuraea guttata* e *Cryptarcha undata*, il buprestide *Dicerca berlinensis*, il silfide *Nicrophorus germanicus*). Un'altra componente significativa, e di particolare rilievo biogeografico, è il contingente delle specie a distribuzione prevalentemente orientale (di tipo ponto-pannonico-caucasico), riferibile ad una fase di penetrazione da Est, per via periadriatica, durante o immediatamente dopo la fine dell'ultimo glaciale. Alcune specie di questa componente, rappresentata soprattutto da fitofagi, sono note per l'Italia esclusivamente di questa zona (es., il nitidulide *Meligethes reitteri*), o sono comunque rarissime altrove in Italia (es., i curculionidi *Mogulones amplipennis* e *M. pallidicornis*).

Il Sito di Interesse Comunitario "Cerquone-Doganella"

Per il suo rilevante interesse vegetazionale, faunistico e biogeografico il bosco del Cerquone è stato classificato insieme alle aree prative semipaludose della Doganella come Sito di Interesse Comunitario (SIC "Cerquone-Doganella" IT6030018).



Nel 2005 il Parco dei Castelli Romani, in ottemperanza alle normative europee, nazionali e regionali, ha elaborato e adottato un "Piano di gestione e regolamentazione sostenibile dei SIC Maschio dell'Artemisio e Cerquone-Doganella", piano non ancora pienamente operativo poiché attualmente all'esame degli enti competenti in materia per l'approvazione definitiva.

Bosco del Cerquone: la densa copertura fogliare dei boschi maturi lascia pochi varchi alla luce del sole. (Foto di Roberto Sinibaldi).

Esemplare vetusto di farnia (Quercus robur) schiantato al suolo. Sarà un habitat per tantissimi organismi. (Foto di Roberto Sinibaldi).





Il piano, dopo uno studio preliminare sui valori naturalistici dell'area in esame e sui possibili elementi di minaccia a tali valori, indica una serie di attività gestionali da mettere in atto per una migliore conservazione degli habitat presenti nel SIC.

Per quanto riguarda il Bosco del Cerquone, ad esempio, alcune delle potenziali minacce rilevate sono l'eccessiva presenza di escursionisti e turisti, soprattutto nel periodo primaverile-estivo, con conseguenti fenomeni di compattazione dei suoli, abbandono di rifiuti, rischio di incendi, raccolta incontrollata di flora e altri prodotti del bosco, tutti fenomeni che possono avere importanti effetti sulle biocenosi più sensibili e causare potenziali danni alla rinnovazione delle specie forestali. Una minaccia particolarmente seria per le poche specie di insetti xilosaprofagi (che si nutrono cioè di legno morto) associate ai relitti lembi di latifoglie secolari del SIC è rappresentata inoltre da qualsiasi taglio incontrollato e relativa rimozione del legno morto.

Dalla valutazione dei valori e delle minacce, nel piano vengono delineati diversi obiettivi da raggiungere tra i quali, ad esempio:

- mantenimento della struttura matura, la continuità di copertura e la rinnovazione delle specie di flora caratteristiche della foresta decidua a farnia e carpino bianco;
- mantenimento dell'artropodofauna presente in uno stato di conservazione soddisfacente;
- contenimento degli impatti attuali e potenziali delle attività turistico-ricreative sulla flora, sulla fauna e sui tipi di Habitat;
- mantenimento e rafforzamento delle funzionalità ecologiche (connettività e funzioni di habitat) del mosaico di spazi aperti, lembi di boschi e zone palustri.

Per il raggiungimento di tali obiettivi il piano individua delle azioni specifiche da attuare quali ad esempio:

- la regolamentazione delle operazioni selvicolturali dovrà essere orientata alla preservazione: l'ecosistema verrà lasciato all'evoluzione naturale e la gestione si concretizzerà in un attento monitoraggio dei soprassuoli arborei;
- l'utilizzo per fini ricreativi del Bosco del Cerquone dovrà essere limitato ai percorsi pedonali già esistenti, evitandone l'allargamento o l'ampliamento e dovrà essere adottata una specifica regolamentazione degli accessi e della fruizione dell'area;
- per permettere lo sviluppo spontaneo di una siepe con funzioni di collegamento ecologico dovrà essere realizzata una doppia recinzione lungo la via del Vivaro;
- ai fini della loro tutela, nonché della tutela del loro valore per la fauna, si dovrà realizzare un accurato inventario degli alberi vetusti, tramite il censimento, la georeferenziazione e la descrizione, in apposite schede, di tutti i soggetti arborei con diametro a petto d'uomo maggiore di 55 cm presenti nel SIC.

Insieme alle azioni di tipo gestionali il piano prevede infine anche le azioni di monitoraggio delle specie e degli habitat che dovranno essere effettuate dall'Ente Parco per verificare sia lo stato di salute e le tendenze evolutive delle biocenosi presenti, sia lo stato avanzamento degli obiettivi di conservazione prefissati.

La tutela attiva del Bosco del Cerquone assume pertanto un'importanza nodale nella strategia globale di conservazione di questo particolare tipo di foresta decidua. Le comunità vegetali e animali del sito rivestono, come già detto, uno straordinario interesse conservazionistico e scientifico fornendo informazioni importanti per interpretare le vicende biostoriche e biogeografiche che hanno interessato l'intero territorio regionale.

Per tutelare tale patrimonio è indispensabile, anche in relazione dell'esigua superficie del bosco, considerare il contesto ambientale più ampio in cui essi sono inseriti. Occorre infatti mantenere le connessioni funzionali che ancora legano le popolazioni residue dei Cerquone ad analoghi habitat limitrofi, in modo da permettere che le dinamiche ecologiche ancora presenti vengano mantenute.



Bosco del Cerquone: i muschi coprono estese porzioni dei tronchi, soprattutto quelle esposte a nord.
(Foto di Roberto Sinibaldi).

BIBLIOGRAFIA

- Abbate G. et al., 2009. *Contribution to the vascular flora of the Castelli Romani Regional Park (Rome, Central Italy) with recent observations and early herbarium surveys*. Webbia 64(1): 47-74.
- Amadori M., Tonelli V., 1993. *Note illustrative della carta del paesaggio vegetale del Comprensorio dei Colli Albani e litorale*. Regione Lazio, Assessorato alla Cultura, Centro per la documentazione dei beni culturali ed ambientali. Ufficio IV: documentazione in materia delle scienze della terra.
- AA.VV. (Agriconsulting S.p.a.), 2005. *Piani di gestione e regolamentazione sostenibile dei SIC IT6030017 Maschio dell'Artemisio e IT6030018 Cerquone-Doganella- Parco Regionale dei Castelli Romani*.
- Bassani P., Cantiani G.P., 1997. *L'ambiente naturale del Vulcano Laziale*. Ed. XI Comunità Montana del Lazio "Castelli Romani e Prenestini", Rocca Priora (RM).
- Blasi C. 1993. *Carta del fitoclima del Lazio*. Regione Lazio, Roma.
- Brandmayr P., Pizzolotto R., 1988. *Indicatori "storici" ed ecologici nella coleotterofauna terricola delle foreste dell'Appennino*. Atti XV Congresso nazionale italiano Entomologi, L'Aquila, 589-608.
- Conti F., Abbate G., Alessandrini A. & Blasi C. (Eds.), 2005. *An annotated checklist of the Italian vascular flora*. Palombi Editori, Roma.
- Covone F., Gratani L., 2006. *Age-related physiological and structural traits of chestnut coppices at the Castelli Romani Park (Italy)*. Ann. For. Sci. 63:239-247.
- De Felici, S., Vigna Taglianti A., 1994. *I Coleotteri Carabidi dei Colli Albani (Coleoptera, Carabidae)*. Boll. Ass. romana entomol., 49(1-2): 3-96.
- Fascetti S., Amadori M., Tonelli V., 1996. *I boschi mesofili del Vulcano Laziale (Italia centrale)*. Ann. botanica VOL. LIV.
- Ferrantini, A., 1942. *I limiti altimetrici della vegetazione nel Vulcano Laziale*. Riv. Geogr. It. 49: 1-19.
- Follieri M., Magri D., Sadori L., 1988. *250000 year pollen from Valle di Castiglione (Roma)*. Pollen and spores. 30: 329-356.
- Guarrera M.P., 1996. *Boschi e cespuglieti dei Colli Albani (o Castelli Romani)*. In: AA.VV. *Ambienti particolare interesse naturalistico del Lazio. Censimento del patrimonio vegetale del Lazio*. Quaderno n. 2 pag. 241-244. Regione Lazio Assessorato alla cultura, Dipartimento Biologia Vegetale Università "La Sapienza", Roma.
- Lulli L., Dowgiallo G., Bidini D. & Calì A., 1993. *Effetto del suolo sulla vegetazione arborea dominante nel Monte Artemisio (Colli Albani - Lazio - Italia)*. L'Italia Forestale e Montana 48 (2): 93-108.
- Menichetti A., Petrella P., 1986. *Ricerche fitosociologiche sui pascoli dei Colli Albani*. Ann. Bot. (Roma) 44 (1986) suppl. 4: 77-86.
- Montelucci, G. 1964. *Cenni geobotanici sui Monti Albani*. Gior. Bot. ital., 71: 577-583.
- Montelucci G., 1972. *Considerazioni sulla componente orientale nelle foreste della Penisola*. Ann. Acc. ital. Sc. Forest. 21: 122-169.
- Montelucci, G. 1976-77. *Lineamenti della vegetazione del Lazio*. Ann. Bot., 35-36: 1-107.
- Pacini, A. 1994. *Materiali per lo studio della vegetazione forestale dei Colli Albani (Italia Centrale)*. Tesi di Laurea (Prof. F. Spada), Facoltà di Scienze MFN, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (inedito).